

Le cifre Almeno tre milioni di italiani hanno disabilità gravi. Nel 2007 ne sono stati avviati ad un'occupazione 31 mila
L'evento Oggi si celebra la Giornata internazionale dei diritti delle persone disabili, promossa dall'Onu

Lavoro negato per 768 mila

Sono i disabili iscritti al collocamento, 61% al Sud Solo un'azienda su 4 si preoccupa dell'integrazione

Lavorare. E trarre soddisfazione dal proprio lavoro. Per i disabili si tratta di due obiettivi particolarmente importanti, ma difficilmente realizzabili. Eppure c'è una legge che tutela i loro diritti, la numero 68 del marzo 1999 che ha sostituito regolamenti, leggine e circolari vecchie di 20 anni. La normativa, oltre all'assunzione a pieno titolo in aziende pubbliche e private, prevede che l'inserimento del disabile nel lavoro miri a «valorizzare le abilità residue e le potenzialità inespresse». Ma, nella pratica, le cose vanno molto diversamente.

Il primo ostacolo è la confusione nel definire la condizione di disabile sia a livello italiano, che europeo. Con statistiche e numeri discordi, vecchi di anni, non aggiornati. I dati più recenti sono quelli dell'Istat del luglio 2005, basati su rilevamenti dell'anno precedente: dicono che i disabili in Italia sono 2,8 milioni, il 4,8% della popolazione. Però secondo il rapporto Eurostat (l'ufficio di statistica dell'Ue) sulla popolazione europea tra i 16 e 64 anni, quindi in età di una possibile occupazione, in Italia le persone disabili o affette da gravi malattie a lunga durata che ne limitano le capacità lavorative, sono il 6,6% della popolazione. Oltre 4 milioni. Una differenza non da poco. «Se poi — dice Carlo Gulminelli, vicepresidente dell'onlus bolognese Asphici — ci addentriamo nella classificazione delle disabilità per l'inserimento nel posto di lavoro più idoneo, ci troviamo di fronte ad una vera e propria Babele di suddivisioni e tipologie». Secondo gli esperti, comunque, i disabili non temporanei in Italia sono «almeno tre milioni». E per loro trovare lavoro è difficile, soprattutto nel Sud e nelle Isole. Nel 2007, secondo quanto si legge nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 68 presentata dal ministero del Lavoro, i disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento erano 768 mila. «Il numero — spiega Francesco Garofalo, dirigente del ministero — comprende anche quelli che lo fanno per percepire l'assegno di invalidità. Comunque 481 mila sono gli iscritti nel Sud e Isole». Una forbice che si allarga quando si parla di avviamento al lavoro: 31 mila in tutta Italia. E, di questi, solo seimila al Sud.

La situazione non migliora una volta trovata l'occupazione. E non aiutano nuove tecnologie e web. Nel rapporto «Ict accessibile e disabilità», realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano su

un campione di 1.060 aziende, si scopre che solo un'azienda su 4 si preoccupa della completa integrazione del disabile. Le altre tre aziende hanno il solo obiettivo di adempiere all'assunzione di legge. Senza mettere in atto politiche di inserimento, compreso l'utilizzo dell'informatica che in molti casi potrebbe rivelarsi un valido sussidio. Perché, spiega il professor Andrea Rangone, responsabile della ricerca, «le imprese tendono ad assumere persone con disabilità che non necessitano di usare strumenti hitech, con un approccio che possiamo definire di "dissoluzione" del problema». Dunque assunti, ma sottoutilizzati. Lontani da quanto sta scritto nella 68 che enfatizza il passaggio del disabile «da obbligo a risorsa attiva».

La legge lascia ai Cpi, centri per l'impiego, il compito di redigere le graduatorie e avviare i lavoratori disabili in azienda. Con l'obiettivo di accelerare i tempi di assunzione, seguendo il disabile nell'iter di collocamento. A Milano e provincia alla fine dello scorso anno gli iscritti alle liste erano 21 mila e 2.500 sono stati avviati al lavoro.

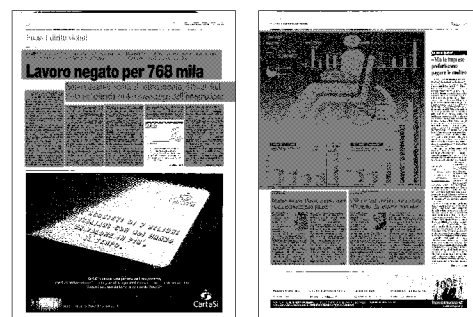
«Fino a qualche anno fa — spiega Claudio Messori, il responsabile servizi occupazione disabili del Cpi — le aziende chiedevano la semplice consultazione degli elenchi, adesso abbiamo messo in atto Match, un sistema informativo che confronta do-

manda e offerta, tenendo conto della tipologia di richiesta delle aziende e competenze del disabile». Compreso l'accompagnamento ai colloqui di lavoro e il monitoraggio nei primi mesi di attività.

Ma a proposito di Cpi, nella relazione al Parlamento si dice che nel 2005 «a livello nazionale, quasi il 70% dei Cpi risulta accessibile ad un'utenza disabile, con punte virtuose nel Nord Ovest dove circa 15 strutture su 100 presentano problemi di accessibilità... la situazione più critica resta al Sud e nelle Isole, dove la presenza di ostacoli all'accesso continua ad affliggere oltre il 60% dei Cpi». Ovvero al Sud le difficoltà nel trovare lavoro per i disabili cominciano, in sei casi su 10, con l'impossibilità di accedere al Cpi.

Tutti temi, questi, che oggi saranno al centro di incontri e dibattiti nell'ambito della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. L'evento, promosso dall'Onu, ha lo scopo proprio di sostenere la dignità e la piena integrazione di tutti i disabili.

Umberto Torelli

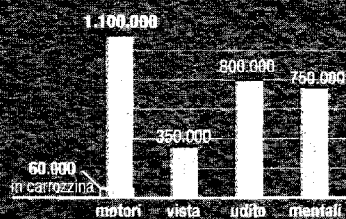


I numeri

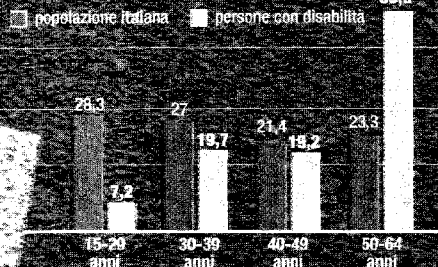
I DISABILI



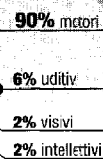
LE DISABILITÀ



L'ETÀ

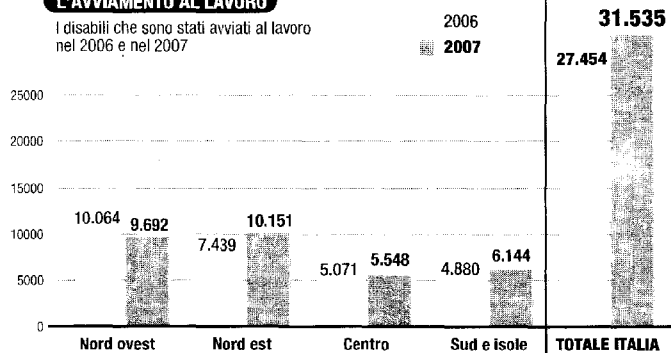


I DISABILI ASSUNTI



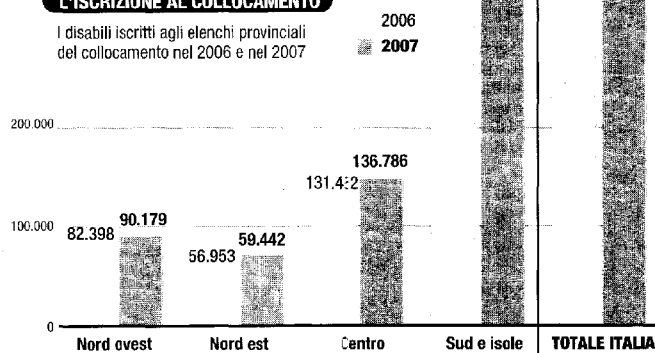
L'AVVIAMENTO AL LAVORO

I disabili che sono stati avviati al lavoro nel 2006 e nel 2007



L'ISCRIZIONE AL COLLOCAMENTO

I disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento nel 2006 e nel 2007



Fonti: Istat, Isfol, ministero del Lavoro. Foto: Corbis

CORRIERE DELLA SERA

La storia/1

Matteo, ragazzo Down, fa il pasticciere «Ogni giorno imparo qualcosa»

Matteo esce di casa alle 7.30 tutte le mattine, come fa la maggioranza dei lavoratori. Per comodità, visto che fanno la stessa strada, si fa dare un passaggio in auto dalla madre. Alle 8 in punto entra nel laboratorio della storica pasticceria Vigoni, a Sant'Alessio, in provincia di Pavia. E' addetto al confezionamento di torte e dolci. Alle 14 finisce il suo turno di lavoro, prende un pullman di linea e torna a casa. Matteo Coletti, 22 anni, (foto) è affetto dalla sindrome di Down. E' il primogenito di tre figli, con una sorella universitaria e pianista, e un fratello liceale. «Ho cominciato a lavorare — dice — lo scorso luglio, dopo due mesi di prova e affiancamento, la pasticceria mi ha trovato idoneo alla



mansione e mi hanno assunto con un contratto a tempo indeterminato di 24 ore la settimana». Il pomeriggio Matteo lo dedica al gruppo scout e alla pallacanestro. Ma è anche un buon canoista. Nel poco tempo libero che gli rimane, si mette davanti al computer e visita siti meteo, i suoi preferiti. Dietro a questo lieto fine lavorativo ci sono tutte le persone che lo hanno aiutato, dagli insegnanti dell'Istituto professionale Cossa di Pavia agli educatori dello Sfad, il centro per l'addestramento al lavoro. «Merito anche della legge — dice mamma Carla — che ha consentito l'inserimento in azienda, grazie alle agevolazioni». Matteo è felice, ha messo i soldi dello stipendio nel conto che ha aperto in banca e pensa al futuro: « Mi piacerebbe essere spostato nel reparto produzione della Vigoni. Dove si impastano dolci e torte».

U.To.

La storia/2

Gilberto, tanti corsi e nessuna offerta «Costretto alla pensione anticipata»

La voglia di lavorare e la caparbieta nella ricerca di una occupazione non sono state sufficienti. I corsi di formazione per imparare l'uso del computer e le nuove tecnologie neppure. Gilberto Frizzi, 47 anni, (foto) di Castel Goffredo, nel mantovano, ha dovuto alzare bandiera bianca nella sua lunga battaglia per trovare un lavoro. Faceva l'agente di commercio, era abituato a viaggiare e stare a contatto con le persone. Ma 17 anni fa ha avuto un grave incidente automobilistico, è rimasto in coma per sei mesi. Grazie alle cure dei medici, a quelle di sua moglie Marisa e ad un lungo periodo di riabilitazione, Gilberto è tornato a casa. Gli sono rimasti problemi motori, l'uso parziale di una mano e del braccio, difficoltà nella fonetica. Nonostante tutt



questo, ha sempre avuto la determinazione per reinserirsi nel mondo del lavoro. «Ovviamente — dice — non potevo riprendere la mia professione, ma mi sono dato da fare in ogni modo per trovare un'altra occupazione». Ha partecipato a corsi di formazione, si è iscritto al collocamento, ma tutto è stato inutile. «Volevo e dovevo trovare un'occupazione, anche per contribuire al mantenimento dei miei figli». Ma tutto quello che gli è stato offerto è un servizio saltuario di volantinaggio, da fare con la bicicletta a tre ruote fornita dalla Asl. Alla fine Gilberto, per fare quadrare i conti, ha fatto domanda di pensione anticipata. Percependo il minimo previsto: «Meglio che niente, almeno da pensionato porto a casa il mio contributo economico, ma la voglia di lavorare e rendermi utile alla società è rimasta, senza avere risposte concrete».

U.To.